

«L'accordo non sarà rinegoziato», assicura De Michelis

Cominciata la verifica tutti attorno al tavolo

Ma Longo ha anticipato la risposta: «Niente blocco di prezzi e tariffe»

ROMA — Tutti attorno al tavolo. La verifica dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro ieri è cominciata così, con questo segnale, per dire che il confronto diretto è possibile. Undici mesi fa le parti sociali si ritrovano insieme solo per la firma del protocollo d'intesa che l'allora ministro del Lavoro, Scelto, presentò come predefinito o lasciato, tale era l'accumulo di sospetti e di tensioni seguite alla disdetta della scala mobile. Adesso le telecamere inquadrano il ministro De Michelis attorniato dai suoi tecnici, si spostano sulla delegazione sindacale guidata da Lama, Carniti e Veronesi (Benvenuto è partito per l'Argentina) e, in rapida carrellata, su quelle della Confindustria e delle associazioni pubbliche Intersind e Asap, capeggiate rispettivamente da Merloni, Pact e De Cesaris.

Concordato il metodo del confronto

Fra una settimana pronti i conti del governo - Botta e risposta tra Mandelli e i dirigenti sindacali

tro di ieri. Il governo — questa la scelta unitaria — blocchi le tariffe pubbliche, i prezzi amministrati e di altri prodotti significativi, e a questa terapia d'urto anche il sindacato darà il suo contributo con una parallela programmazione delle dinamiche salariali. Longo dice di no. «Non è il caso di pensare a strumenti coercitivi». Anzi, rovescia i termini: «Un giusto e cauto accordo sul

costo del lavoro e sulle indicazioni può attenuare la tensione sui prezzi». E facile rispondere che nel 1983 questo non è avvenuto, nonostante il raffreddamento della scala mobile e la moderazione salariale nei contratti, e per evidente colpa del governo. Longo, al contrario, pensa a riportare per un periodo limitato i prezzi sorvegliati sotto controllo amministrativo. E per il resto: gli investimenti, il fisco, l'occupazione? La ricetta di Longo è pasticciata: maggiori imposte indirette per spegnere i fondi a sostegno dell'occupazione e gli investimenti; contributi statali alle imprese per permettere loro di approvvigionarsi di denaro a condizioni più favorevoli a quelle di mercato; prepensionamenti e incentivi agli autoimpiegati nelle aree di crisi; trasferimento di pezzi di imprese pubbliche ai privati. Tutto questo spacciato per un «programma economico».

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il pentapartito «schiocchia» alla regione, dove la verifica chiesta dai socialisti si trascina ormai da settimane e chissà quando si concluderà. E andato già in frantumi, invece a Salerno, con le dimissioni del sindaco dc e a Castellammare di Stabia, dove è consigliere comunale il ministro Gava. A Benevento i repubblicani hanno detto «addio» a socialisti e democristiani, mentre a Salerno l'arresto di un assessore sudocrociato ha portato lo scoppio nella giunta. Ad Avellino, infine, la crisi non è ancora ufficiale, ma è da tempo che si marcia su un piano inclinato. L'ingovernabilità dilaga. C'è nell'aria, in Campania, una sorta di virus che attecchisce dovunque al governo ci sia la Dc. E con queste esperienze alle spalle che il partito di De Mita vorrebbe candidarsi anche alla direzione del comune di Napoli. Dalla sua non ha i numeri per una maggioranza di pentapartito, ma fatalmente promette lo stesso stabilità ed efficienza. E tuttavia, a vent'anni dal voto, a Napoli si rischia di andare avanti per blocchi contrapposti: da

una parte la Dc, dall'altra i quattro partiti laici, dall'altra ancora, i comunisti. E la nuova giunta? Quando si farà? A rompere questo circolo vizioso ecco, allora, la proposta lanciata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dagli stessi comunisti: convocare subito il consiglio comunale, ripristinare la vita istituzionale, porre fine alla gestione commissariale del Comune e portare allo scoperto il confronto tra i partiti. «Si è votato, c'è stata una lunga pausa, ora è venuto il momento di decidere, di dire alla città come si intende governarla...». Valenzi, Ranieri, Geremica, Impegno e Fermariello hanno spiegato i tanti perché di questa iniziativa. E hanno anche rilanciato la proposta comunista, quella di una giunta basata sull'alleanza tra le forze di sinistra e quelle laiche, l'unica «numericamente possibile e politicamente forte».

Il 31 dicembre scade la proroga della legge 219, quella sulla ricostruzione. E solo una delle mille scadenze con cui fare i conti. «C'è forse chi spera — è stato detto ieri — di portare la città a questi ap- puntamenti senza un governo?». Il Pci ha anche sintetizzato i quattro temi fondamentali su cui chiama gli altri partiti al confronto: trasparenza e correttezza nell'attività amministrativa, qualificazione della macchina comunale, riorganizzazione urbanistica della città, potenziamento dei servizi.

«Su queste questioni e sulla nostra proposta politica — è stato detto — vogliamo discutere senza «chiusure», senza pregiudiziali. Su un punto, però, insistiamo: a Napoli vogliamo aprire una fase nuova, sia nel governo, sia nei rapporti tra i partiti. C'è bisogno di maggiore dialettica, di maggiore chiarezza. E c'è bisogno di estendere al massimo la partecipazione democratica, per poter sfruttare appieno tutte le risorse e le energie di cui questa città dispone». Di tono diametralmente opposto è invece il ragionamento che sembra prevalere nella Dc, tutto inteso di ambigui tatticismi. Se il problema è costituire una giunta pentapartita anche senza una maggioranza, ecco la «soluzio-

ne» indicata da Ugo Grippo: facciamo approvare il bilancio dal commissario e una volta superato questo scoglio eleggiamo un'amministrazione minoritaria; avremo così un anno di tempo per rafforzarsi. Ma su questa strada la Dc non sembra trovare interlocutori. Dice infatti il socialista Corace: «Il problema è come la Democrazia Cristiana intenda «rafforzarsi», spera forse nel voto di qualche misino sul prossimo bilancio? La verità è che in questo modo non si propone altro che la ingovernabilità...». Per Psi e laici la strada giusta è invece quella di un confronto serio sul programma. Un documento sarà pronto — dicono — entro la prossima settimana. Già hanno però individuato i principali capitoli del programma: sono gli stessi indicati ieri dal Pci. «Contiamo di avviare subito il confronto con i due grandi partiti — dice Corace —. Anche noi siamo interessati a stringere i tempi. Questa l'intenzione, vedremo i fatti».

Marco Demarco

Fino a martedì porti bloccati

Trasporti fermi? Il governo fa finta di niente

Il 13 sospesi i collegamenti con le isole - Giovedì nuovamente chiusi tutti gli aeroporti

ROMA — Ieri si è avuto solo un «assaggio» di ciò che potrà succedere nei prossimi giorni in alcuni comparti dei trasporti se il governo non si deciderà con la massima urgenza a chiudere vertenze che sono avviate ormai da anni. Il traffico aereo, ieri, è rimasto totalmente bloccato per lo sciopero dei vigili del fuoco dalle 8 alle 15 (i vigili del fuoco di Ciampino hanno comunque sospeso lo sciopero per una mezz'ora per consentire l'atterraggio di un aereo che trasportava un malato grave dalla Svizzera), mentre gli scali marittimi hanno interrotto il lavoro per quattro ore. Qualche disagio si è avuto anche in ferrovia per uno sciopero di un piccolo sindacato autonomo di dirigenti che ha parzialmente disattivato la stazione di Santa Maria Novella a Firenze, provocando ritardi nei collegamenti nord-sud.

Le giornate pesanti, dicevano, devono ancora venire. Da oggi pomeriggio, fino alla mezzanotte del 13, saranno bloccate tutte le attività portuali. Saranno consentiti e garantiti i soli collegamenti passeggeri con le isole, almeno fino a martedì quando, in assenza di fatti nuovi, anche i traghetti saranno bloccati ad eccezione di una «corsa», andata e ritorno, fra Civitavecchia e la Sardegna e una per le isole minori. Lunedì saranno chiusi gli aeroporti di Genova e Venezia i cui servizi a terra sono gestiti dai portuali.

Il negoziato riprenderà il livello tecnico lunedì 19, con incontri bilaterali, per analizzare i diversi calcoli utilizzati nel consuntivo sulle retribuzioni e il costo del lavoro nell'83, il preventivo dell'84, l'andamento delle tariffe e dei prezzi amministrati, le dinamiche del fisco e del parafisco e con indicazioni sul recupero del drenaggio fiscale e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese, gli interventi sul mercato del lavoro, le proposte per il fondo di solidarietà e i contratti di solidarietà.

Il negoziato riprenderà il livello tecnico lunedì 19, con incontri bilaterali, per analizzare i diversi calcoli utilizzati nel consuntivo sulle retribuzioni e il costo del lavoro nell'83, il preventivo dell'84, l'andamento delle tariffe e dei prezzi amministrati, le dinamiche del fisco e del parafisco e con indicazioni sul recupero del drenaggio fiscale e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese, gli interventi sul mercato del lavoro, le proposte per il fondo di solidarietà e i contratti di solidarietà.

A Catania il Congresso della società italiana di scienze politiche

L'ipotesi del «riformismo reale»

Istituzioni, partiti, società: quale strategia per ridare fiato alla politica di cambiamento che riguardi Stato, organizzazione sociale, economia - Gli interventi di Pasquino, Napolitano, Spreafico, Luigi Berlinguer, Ruffilli

Dal nostro corrispondente CATANIA — È ancora realistico parlare di riformismo? Quali sono le riforme possibili in una situazione di crisi come quella che sta vivendo il nostro paese? Paradossalmente, sembra che proprio dai momenti di difficoltà le forze riformiste traggano forti spinte per prendere il sopravvento. Avvenne per il New Deal americano e per il riformismo svedese, entrambi figli della grande depressione; esempi significativi si ebbero nell'Inghilterra dell'immediato dopoguerra e nella Francia dei primi anni 50. Partendo dunque dal presupposto che, pur bisognando di profonde revisioni, il concetto di riformismo è lontano dall'essere sepolto, l'argomento riforme è al centro del congresso annuale della Società italiana di scienze politiche in corso di svolgimento a Catania, nel salone della Camera di commercio.

Dopo la giornata inaugurata dedicata alla definizione storica e politica del riformismo, e una sessione dedicata alle riforme istituzionali, oggi si parlerà di riforme economiche-sociali e domani di riforme dei diritti civili. Il compito di analizzare le condizioni politiche, sociali ed istituzionali del riformismo è toccato al prof. Gianfranco Pasquino, docente di Scienze della politica all'Università di Bologna. «Occorre riesaminare molte cose — ha sottolineato Pasquino nella sua relazione — perché tanti sono i cambiamenti del sistema politico contemporaneo: una società estremamente frammentata in gruppi che non offrono il solido ed indispensabile sostegno ai partiti riformisti; partiti di massa in difficoltà di fronte alla necessità di elaborare un processo realmente riformatore o di cogliere quanto di nuovo si muove nella società. I riformisti sono chiamati a spezzare i vecchi equilibri e a determinare nuove forme di aggregazione e di interessi, di organizzazione e di mobilitazione, che facciano leva sui movimenti, sui nuovi soggetti emergenti,

sulla individuazione di nuovi diritti sociali. I partiti di massa, per Pasquino, o sono diventati «pigri tutto», cioè affittati dall'imperativo di accontentare chiunque, oppure si arroccano su vecchie posizioni garantiste e rappresentative, che precludono la possibilità di agire tempestivamente in risposta ai nuovi bisogni. Un pericolo, questo, avvertito da Giorgio Napolitano, presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera. D'accordo sull'esigenza di cogliere tutte le profonde e nuove differenziazioni della classe operaia, che resta il supporto di qualsiasi politica di cambiamento, Napolitano ha indicato la strada per non rimanere incastrati in rischiosi arroccamenti: «Aggregare nuove forze, puntare su una nuova alleanza riformista, più articolata di quella classica, più flessibile, aperta ai contributi dei movimenti col quali si confronta». Ma anche nel merito delle riforme possibili, a giudizio di Napolitano,

occorre fare chiarezza. Se la crisi, intesa come processo di trasformazione verso nuovi assetti produttivi e sociali, è come ha affermato Pasquino, «un volano che stimola la produzione di idee e la formulazione di proposte», è necessario «decidere sulla distribuzione dei costi della crisi, difendendo gli interessi di chi corre il rischio di perdere adesso ciò che ha guadagnato con certe riforme del passato. Bisogna allora riuscire ad esprimere una nuova concezione dello sviluppo, del lavoro, della giustizia».

Introdotta così il tema del riformismo, al prof. Alberto Spreafico è toccato illustrare il campo di ipotesi sulla più attuale delle riforme possibili, quella istituzionale, diretta a risolvere, secondo l'opinione corrente, il problema della omogeneità e della stabilità del governo, quello dei modi dell'alternanza, quello della efficienza e della sintona fra paese legale e paese reale. Spreafico ha messo in guardia dall'assenza di scientificità nell'elaborazione di queste proposte (a volte l'esito delle riforme è opposto a quello desiderato o prospettato), ha contestato la neutralità di qualsiasi architettura istituzionale, auspicando che non si ricorra a interventi traumatici come, ad esempio, quello tendente a fare scomparire i partiti minori. Un concetto, questo, ripreso nei loro interventi dal compagno Luigi Berlinguer, docente all'Università di Siena, il quale si è detto, per esempio, contrario a sopprimere la proporzionale, e dal prof. Roberto Ruffilli, storico delle istituzioni e consigliere del segretario dc Ciriaco De Mita. Un ultimo avvertimento, Spreafico lo ha rivolto a chi critica eccessivamente il nostro ordinamento costituzionale: «Accanto ai difetti — ha sottolineato — esistono molti pregi. Non dimentichiamo che questa nostra Repubblica si è opposta vittoriosamente a fenomeni drammatici come il terrorismo e la P2».

Nino Amante

ROMA — Con una dura dichiarazione di Donat Cattin (che in sostanza giudica pressappoco tutta da cambiare l'attuale politica economica della maggioranza, e in particolare la linea del suo partito) e un nuovo intervento di Fanfani, la Francia dei primi anni 50. Partendo dunque dal presupposto che, pur bisognando di profonde revisioni, il concetto di riformismo è lontano dall'essere sepolto, l'argomento riforme è al centro del congresso annuale della Società italiana di scienze politiche in corso di svolgimento a Catania, nel salone della Camera di commercio.

Donat Cattin: cambiare la politica economica. Cattin, è necessario operare senza indugio per l'equità, partendo dall'imposizione di una patrimoniale sui beni mobili e immobili: occorre la rettifica di una politica unilaterale come quella in atto. Il senatore Fanfani ha fatto invece sapere che preciserà nei prossimi giorni la sua proposta sull'elezione democratica dell'ufficio politico della Dc, e della definizione delle sue funzioni e delle sue prerogative. Negli ambienti fanfaniani si dice che l'ex Presidente del Consiglio ritiene che la sua proposta sia la logica soluzione del problema sollevato da altri (Piccoli, Forlani, Donat Cattin) a proposito della mancata collegialità nella gestione del partito.

Nicolazzi ribadisce la sua polemica con Longo. ROMA — Il ministro del Lavoro pubblico Nicolazzi torna e riattiva la polemica che egli stesso aveva acceso nei giorni scorsi all'interno del gruppo dirigente socialdemocratico. Nicolazzi aveva criticato severamente il segretario Longo, chiesto un rapporto molto più stretto con il Psi, proposto liste co-

muni tra socialisti e socialdemocratici per le elezioni europee. E aveva ricevuto risposte-ufficio e ufficiali — piuttosto dure da parte della maggioranza del partito (tra le altre quella di Saragat). Ieri, con una dichiarazione ad una agenzia di stampa, il capo della neo-minoranza socialdemocratica ha ribadito punto per punto le sue posizioni, polemizzando anche con il «Giornale» di Montanelli, accusato di «strumentalizzare gli interventi del presidente Saragat» e di disinformazione riguardo alle divergenze di linea presenti nel partito socialdemocratico.

La sorpresa è stata estera. Protagonista, il ministro del Bilancio, Pietro Longo, che rendendo pubblico il documento economico inviato ai componenti del consiglio di gabinetto si intrametteva nella trattativa ministeriale. Una incursione tanto più smaccata se si considera che questo organismo, formato dai ministri più rappresentativi della maggioranza, soltanto tre giorni fa non riuscì a discutere di nulla, tanti e tali erano i contrasti al suo interno, cavandoci con un maldestro rinvio al giorno 15 e un veto (reso esplicito da De Mita) al ministro De Michelis a non assumere alcuna iniziativa autonoma. Tanta fretta di Longo si spiega con la volontà di sbarrare la strada alla linea forte decisa l'altro giorno dal sindacato e ribadita nell'incon-

CANARD

LA
CESE

VIA
BAROLO

VIA
FREISA

VIA
BARBERA

VIA
NEBBIOLO

REGIONE PIEMONTE E 280 PRODUTTORI SELEZIONATI.